

La biblioteca come forma di resistenza

EUGENIO GIANNETTA

«**P**er Cicerone la biblioteca non era soltanto l'anima della casa ma anche, in senso più profondo, la propria». Parola di Alberto Manguel nell'introduzione alla nuova edizione italiana de *La biblioteca di notte* (Vita e Pensiero, pagine 236, euro 24,00), dove lo scrittore, saggista, critico e traduttore – ma soprattutto, come lui stesso ama definirsi, «lettore di libri» – descrive le biblioteche come cataloghi del mondo intero, come strumenti di potere e focolai di rivoluzione, perché, scrive, «una biblioteca può educare una nazione», e aggiunge: «I nostri modelli di società sono sempre difettosi», perciò l'unica speranza è imparare a immaginare meglio. La «biblioteca come immaginazione» è infatti uno dei capitoli del libro di Manguel, in mezzo alla «biblioteca come mito» (capitolo introduttivo) e poi alla «biblioteca come laboratorio», isola, sopravvivenza, identità, casa e molti altri accostamenti possibili e im-

possibili. Nelle storie raccontate da Manguel ciascuno di noi trova qualcosa, da chi cerca di raccogliere – sogno impossibile – tutto il sapere possibile, a chi cerca costantemente diversi sistemi personali di catalogazione. E poi ci sono le varie declinazioni di biblioteca: quella architettonica, quella strumento di autorità politica, o religiosa, sociale; ci sono le censure e le proibizioni, i ro-

toli, i codici, fino all'e-book, perché ogni formato condiziona il nostro modo di leggere e stare al mondo. Le biblioteche sono «piacevoli luoghi di folli», contribuiscono all'emancipazione e alla democrazia, lottano contro l'oblio, rifugiandosi nella memoria, raccontando vite, e molto altro ancora. Manguel dice che «la Biblioteca di Alessandria – per esempio – era un luogo della memoria», e che Borges definiva «l'universo un libro», quando diceva che immaginava il paradiso «sotto forma di biblioteca». Per Crusoe «il libro non è soltanto uno strumento di istruzione, ma anche di divinazione», e paradossalmente possiamo vivere in una società che si fonda sui libri senza mai leggerli, oppure vivere in una società dove i libri sono accessori ed essere lettori nel senso più vero e profondo del termine. «La nostra società – scrive ancora Manguel – accetta il libro come un dato di fatto, tuttavia la lettura – un tempo ritenuta utile e importante, ma anche potenzialmente sovversiva – oggi è vista con condiscendenza, come un passatempo, un diversivo lento che manca di utilità e non contribuisce al bene collettivo». In questo senso il libro

di Manguel è efficace perché sa alternare storia, autobiografia e riflessione filosofica, dando ad ogni capitolo un volto della biblioteca ed esplorandolo con esempi concreti, episodi storici, aneddoti personali, testi letterari, diventando così una sorta di metafora universa-

le, uno spazio sempre presente, che accompagna l'uomo nel suo bisogno di dare ordine, senso e consolazione al mondo tramite i libri. In un certo senso, questo testo, sulla falsariga di altri scritti di Manguel – come per esempio *Mostri favolosi* – parla anche del valore salvifico della lettura come atto che genera esperienza, riconducendo il senso della stessa non tanto all'individualismo, quanto ad un'urgenza sociale che si sviluppa nel rapporto umano che intercorre tra memoria, tempo e sapere. Leggere significa infatti entrare in comunità, compiere un atto di resistenza, e infine estendersi ben oltre le mura fisiche della biblioteca: «L'identità di una società o l'identità nazionale – conclude Manguel – si rispecchiano in una biblioteca, in una raccolta di titoli che, materialmente e simbolicamente, serva come definizione collettiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel suo «La biblioteca di notte», Manguel racconta il potere dei libri di educare, sovvertire e unire perché leggere è ancora un gesto rivoluzionario e la società si specchia spesso nei suoi libri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



071084